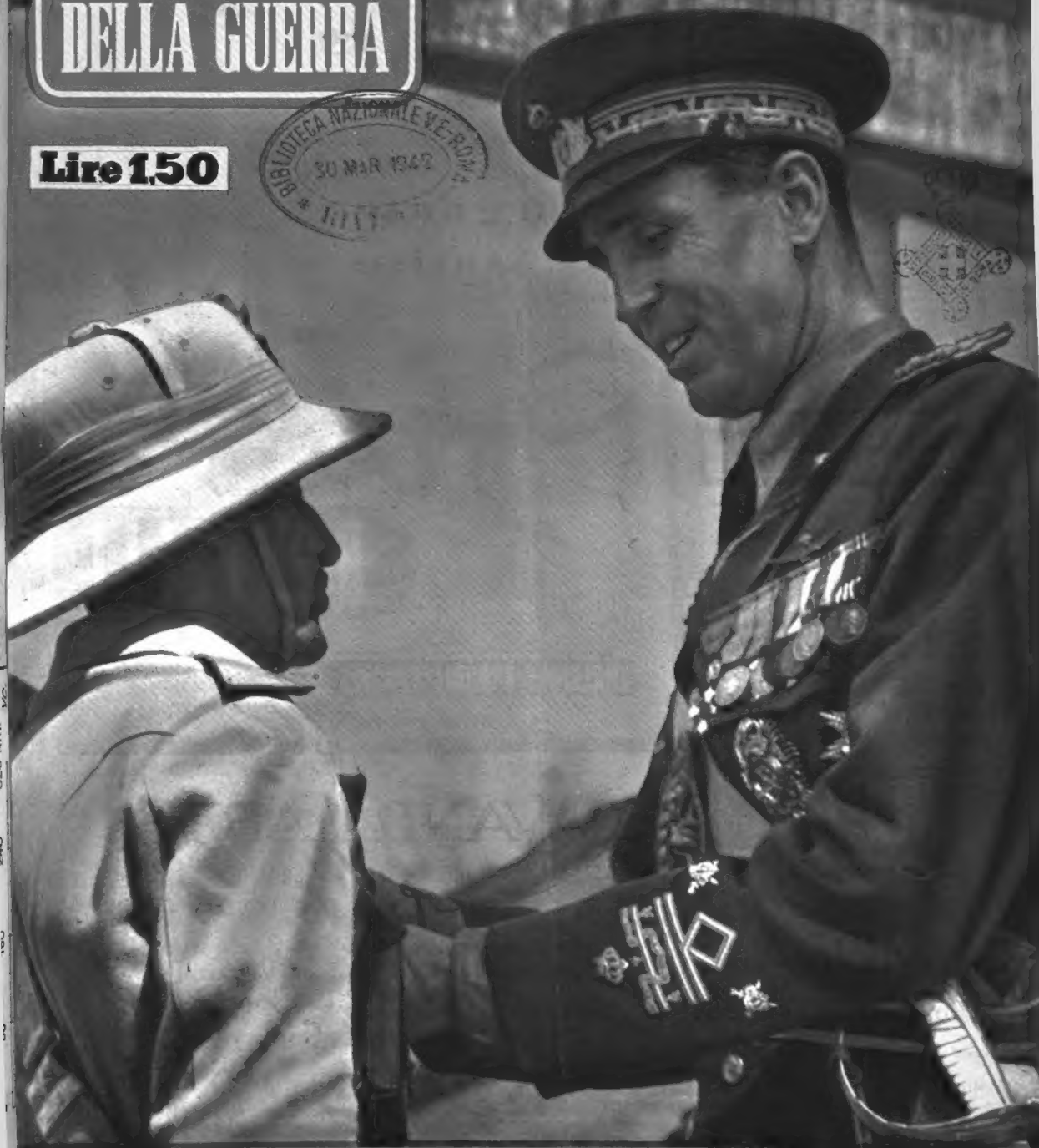


CRONACHE DELLA GUERRA

Lire 1.50



ROMA - ANNO IV - N. 11 - 14 MARZO 1942 - XX • SPEDIZIONE IN ABBON. POSTALE



AMEDEO DI SAVOIA DUCA D'AOSTA

CRONACHE DELLA GUERRA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma - Città Universitaria - Tel. 400-923

PUBBLICITÀ
Milano - Via Manzoni, 14 - Tel. 31.300

ABBOONAMENTI
Italia e Colonie: annuale L. 70 semestrale L. 35
trimestrale L. 20
Estero: annuale L. 130 semestrale L. 70
trimestrale L. 40

Fascicoli arretrati L. 2 cad.

A risparmio di maggiori spese di vaglio versare l'importo degli abbonamenti o delle copie arretrate sul

CONTO CORRENTE POSTALE N. 1/24910
TUMMINELLI E C. EDITORI
ROMA - Città Universitaria

Non spedire a parte una lettera o una cartolina con le indicazioni relative al versamento quando tali indicazioni possono essere contenute nello spazio riservato alla causale del versamento nel Bollettino di Conto Corrente Postale.

**Esce ogni sabato in tutta Italia
COSTA LIRE 1,50**

I manoscritti anche se non pubblicati non si restituiscono.

TUMMINELLI E C. EDITORI
CITTÀ UNIVERSITARIA - ROMA

ABBONATI!

Provvedere in tempo utile al rinnovo dell'abbonamento usando il nostro C/C Postale N. 1/24910 - Tutte le indicazioni possono essere contenute sul detto Bollettino o sul Modulo di Vaglia Postale. Scrivete ben chiaro oltre al Vostro nome e cognome e indirizzo la parola:

R I N N O V O

USCIRÀ FRA POCHI GIORNI
UN FASCICOLO DOPPIO DI



DEDICATO A

LA MODA

LA PIÙ DIVERTENTE STORIA
DEL COSTUME UMANO

64 pagine - 250 illustrazioni - Lire 4

TUMMINELLI E C. - EDITORI
ROMA - CITTÀ UNIVERSITARIA

per le signore

Purgante Lassativo

Bistal

BERTELLI

EMULSIONE GRANULI CAPSULE

LAVANDA ARYS

LA MIGLIORE - FRESCA - DELIZIOSA
E' LA LAVANDA DI MODA

PRESSO LE MIGLIORI PROFUMERIE
SOC. AN. ARCHIFAR - VIA TRIVULZIO, 18 - MILANO

CASA DI PRIMO
ORDINE CON
TUTTE LE COM-
ODITÀ MODERNE

ALBERGO

SAVOIA

ROMA

TELEFONO: 45-609
3 LINEE
E. CORRELLA propr.
TELEGRAMMI:
SAVOIAHOTEL - ROMA



IL CROLLO DELL' IMPERO OLANDESE

Il 3 marzo, si è spento a Nairobi, in prigionia di guerra, dopo breve e violenta malattia, il Principe Amedeo di Savoia Aosta. Immenso è stato il rimpianto che dovunque ha suscitato la scomparsa di questo Principe, che riassumeva in sé le più belle virtù della tradizione sabauda. Le sue ultime parole furono di soddisfazione per la vita spesa al servizio della Patria. « I fanti dell'altra guerra lo ricordano adolescente sulle doline del Carso; gli aviatori lo hanno visto solcare i cieli con ardimento e perizia; i coloniali di Libia e di Etiopia ammirarono in lui la forte tempra del soldato e la politica costruttiva del Vice Re. La battaglia di Keren, l'eroica difesa di Amba Alagi, lo consacrano alla gloria della Patria e lo additano quale esempio allo presenti e future generazioni ». Queste parole che il Duca diresse all'augusta Madre del Principe scomparso, sono il più degno elogio del valoroso, del grande italiano, che fino all'ultimo volle compiere il proprio dovere, rinunziando a qualsiasi privilegio. La sua grandezza morale era eguagliata soltanto dalla dignità della vita, dal valore, dal senso assoluto della propria responsabilità. Il nome che portava fu, in lui, stimolo ad opere egregie e nulla tralasciò per meritargli, per rendersene degno. Fino dai primi anni, volle sottoporsi al tirocinio di tutti i giovani della sua generazione e valere per sé, unicamente per virtù propria, per l'ingegno e la volontà. Non gli bastò compiere gli studi regolari e laurearsi come tanti altri giovani, che sotto diverso nome volle sottoporsi nel Congo al lavoro di operaio, occupandosi durante diciotto mesi in una fabbrica. « Ho voluto vedere se anche senza l'ausilio della mia nascita, sarei riuscito a farmi strada nella vita ». In questo episodio c'è tutto l'uomo, c'è l'insegnamento che Egli tramanda alla nuova generazione, alla quale dice che ogni eccellenza proviene dal carattere. Egli non sarà dimenticato. Egli ci

**LA SCOMPARSA DEL DUCA D'AOSTA
L'ORDINE NUOVO NELL'ASIA ORIENTALE — LA MINACCIA SULL'INDIA
CUPIDIGIE AMERICANE — DISPERATE INVOCAZIONI DELL'AUS-
TRALIA — CINICA RISPOSTA DI CHUR-
CHILL — FERMENTO NEL SUD AFRICA
LE AMENITÀ DI CRIPPS**

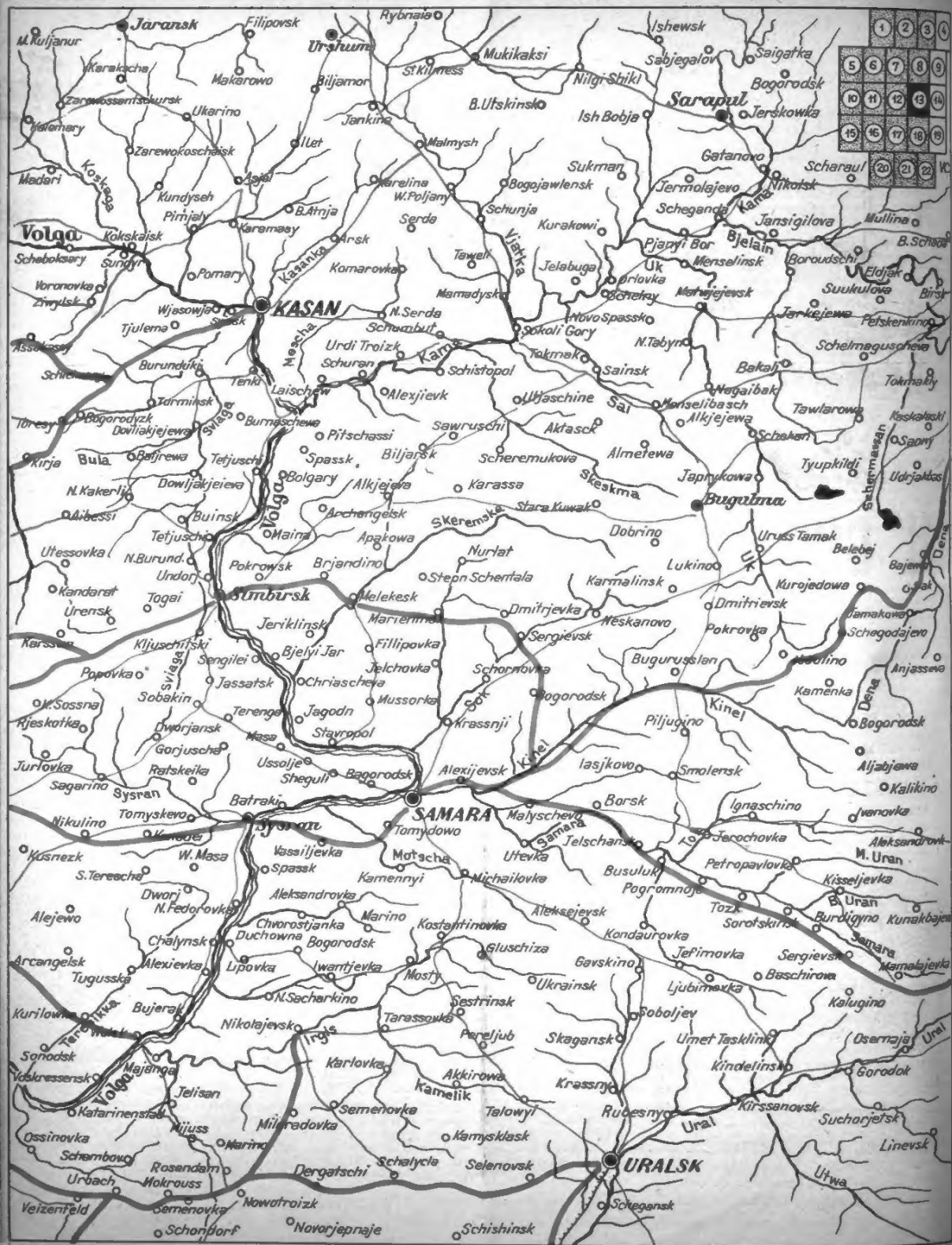
aspetta laggiù, nell'ora della rivincita africana, nell'ora luminosa della vittoria riparatrice. L'Impero olandese fu. Con le vittorie di questi giorni, il Giappone ha ormai l'incontrastato dominio del Pacifico e si prepara ad affermare la sua supremazia anche nell'Oceano Indiano. La catastrofe degli anglosassoni, spalleggiati dagli olandesi, è senza precedenti nella storia di tutti i tempi. Posizioni secolari, che parevano inespugnabili e sulle quali si fondava l'egemonia imperiale britannica, cadono una dopo l'altra, mentre si diffonde nelle popolazioni oppresse un senso di rivolta, che annuncia la prossima liberazione. Allo stato delle cose, venuta meno la difesa degli Stati Uniti, l'Inghilterra è ridotta a mendicare l'aiuto di Chiang Kai Scek, che non può più essere rifornito per la via della Birmania, a cercare vane complicità presso qualche intrigante indiano, nell'illusione di contrapporre un improvvisato esercito di mercenari alle divisioni giapponesi che avanzano da tutte le parti con la forza irresistibile della giustizia vendicatrice.

I popoli oppressi vedono oggi nel Giappone il liberatore dell'Asia orientale da un indebito predominio, che portò dovunque la tirannide di un capitalismo sfruttatore, insensibile alle necessità elementari di milioni di uomini, abbandonati nella più squallida indigenza, logorati per lungo tempo da epidemie e da carestie, avviliti dalla ignoranza, tormentati dalle discor-

die interne, alimentate dal potente dominatore. Non si esagera davvero quando si afferma che per quelle vaste regioni incomincia una nuova storia, che avrà conseguenze e ripercussioni incalcolabili.

Non vi è nulla di improvvisato e di gratuito in queste grandiose vittorie del Giappone. Esso le ha meritate attraverso una lunga, indefessa preparazione, attraverso sacrifici inenarrabili, che danno la esatta misura della potenza morale di quel grande popolo. Rare volte nella storia un popolo ha saputo conquistare così facilmente e così degnamente il posto che gli compete nel mondo, conciliando le sue legittime aspirazioni con quelle di un intero continente. Con una popolazione di 71 milioni di abitanti, che aumenta di un milione all'anno, su un territorio di 380 mila chilometri quadrati, il Giappone doveva fatalmente scegliere fra la miseria e l'espansione. Basta considerare che in relazione alla terra coltivabile, il Giappone è il paese che conta la maggiore densità della popolazione: 1062 unità per chilometro quadrato. « Da questo punto di vista, la popolazione del Giappone è due volte più densa di quella della Cina ». È un giudizio di uno studioso americano, il prof. Albert E. Hindmarsh dell'Università di Harvard.

Non diversamente dall'Italia, che presenta tante affinità col Giappone sotto l'aspetto demografico, l'Impero del Sol Levante ha cercato in tutti i modi di trovare nel proprio territorio le risorse indispensabili alla sua esistenza. Ha intensificato al massimo grado l'agricoltura, ha organizzato un mirabile sistema industriale, nonostante la povertà di materie prime, ha tentato le vie dell'emigrazione e dell'espansione commerciale. Improvvisamente si vide chiuse tutte le porte. Gli Stati Uniti come l'Australia e la Nuova Zelanda posero un veto assoluto all'emigrazione giapponese, mentre alla fine del 1934 ben quaranta Stati, con alla



testa gli Stati Uniti, respinsero le merci giapponesi mediante proibitive tariffe doganali. Di fronte a queste restrizioni, il Giappone cercò un libero campo di espansione nella Cina, ma ancora una volta si trovò contro le coalizzate ostilità dell'Inghilterra, degli Stati Uniti e della Russia, che per conto suo s'impadroniva della Mongolia esterna e scendeva come una alluvione nello sterminato Turkestan cinese, popolato da oltre cinquanta milioni di abitanti. Il Giappone doveva logorarsi nella miseria, mentre l'Olanda disponeva di un impero sessantadue volte più vasto del suo territorio metropolitano: due milioni di chilometri quadrati con 70 milioni di abitanti, contro 35 mila chilometri quadrati e meno di nove milioni di abitanti. In questi semplici dati statistici c'è tutta la morale della guerra che il Giappone combatte e vince per la conquista del suo spazio vitale.

Non meno grave, sebbene forse meno imminente, è la minaccia che pesa sulle Indie. Nonostante le resistenze di cui è detto in altro articolo si ha la sensazione che i giapponesi siano sul punto di raccogliere un successo decisivo, dopo il quale arriveranno senz'altro alla frontiera indiana propriamente detta; se tale, naturalmente, è il loro disegno.

In vista di tale eventualità, il Governo degli Stati Uniti ha proposto al Governo dell'India l'invio in territorio indiano di una missione tecnica nord-americana incaricata di studiare le possibilità industriali dell'India e di concretare la partecipazione degli Stati Uniti. Il Governo dell'India ha accettato la proposta di Washington. Un comunicato ufficiale informa che la missione partirà per Delhi al più presto possibile e che il Governo si riserva di indicare le personalità che la comporranno.

Naturalmente in tutta questa faccenda la vera India non c'entra affatto e quando Washington parla dell'India allude al potere politico inglese che tiene il popolo indiano sotto la sua dominazione. E' interessante in ogni modo sottolineare gli svariati mezzi e le molteplici iniziative mediante le quali i nordamericani mettono le mani avanti in tutte le parti del mondo per cercare di assicurarsi in tutto

o in parte l'eredità degli interessi britannici. E' anche sintomatica la remissività con la quale il Governo di Londra subisce questa vera e propria scalata del dollaro ai vecchi interessi scolari della sterlina.

Contemporaneamente, una nota ufficiale di Washington (3 marzo) annunciava che il Governo degli Stati Uniti aveva riconosciuto il movimento di De Gaulle e le autorità da lui istituite come rappresentanti legittime della Francia nelle principali colonie francesi del Pacifico e specialmente nella Nuova Caledonia, la conseguenza la difesa di queste isole dovrebbe aver luogo per il futuro di comune accordo per opera degli Stati Uniti e dei rappresentanti del Comitato nazionale francese. In parole povere l'America si appropria anche di questi territori.

La gravità della situazione determinata dalle brillanti vittorie giapponesi è confermata dai disperati appelli che le autorità australiane rivolgono a Londra e, più ancora, a Washington. Ecco in quali termini il Ministro dell'Australia a Washington si è rivolto al popolo degli Stati Uniti mediante la radio: «Non serve a niente il pretendere che la guerra proceda bene nel Pacifico se non ci vengono inviati con tutta urgenza navi, aeroplani, cannoni, munizioni ed uomini. Noi non possiamo da soli condurre una guerra contro il Giappone. Per quanto faccia, la nostra nazione di sette milioni di anime, da sola non può riuscirci, tenuto conto anche dell'aiuto che dobbiamo dare alle Indie olandesi. E' assolutamente necessario ed urgente che le altre nazioni ci aiutino».

La risposta di Churchill è stata pronta e altamente significativa. «Noi ci troviamo di fronte a violenti attacchi da parte dell'Italia e della Germania, e le truppe nemiche in Birmania sono molto più forti che non quelle a Giava. Il nostro dovere è ora di difendere l'Australia. La sola persona che si è assunta l'intera responsabilità dello sviluppo della lotta è il Presidente Roosevelt».

Mentre la questione indiana preoccupa sempre più gli ambienti politici di Londra al punto che il *Manchester Guardian* afferma che la pubblica opinione deve poter rendersi conto

della gravità della situazione e invoca il mantenimento delle promesse fatte, nell'Africa del Sud il generale Smuts in nome e per incarico di Londra ha instaurato un regime di terrore che va assumendo proporzioni sempre più vaste. Nel Transvaal sono stati operati altri sessanta arresti. Il capo del movimento nazionalsocialista bwer, Rensdang, ha elevato una violenta protesta affermando che gli arrestati vengono trattati peggio dei delinquenti comuni e non viene loro concesso nemmeno l'elementare diritto di valersi di un avvocato per la propria difesa. Gli interrogatori vengono fatti secondo i metodi della G.P.U.

L'ex Presidente dell'Unione Sudafricana, generale Hertzog intanto ha pubblicato una lettera aperta agli africani in cui ricorda anzitutto il progresso compiuto dal popolo boero e le conseguenze del malgoverno del generale Smuts per concludere che se il popolo non si sveglia a tempo, andrà inevitabilmente incontro alla rovina. «Mentre una rivoluzione di proporzioni mondiali, avente lo scopo di instaurare un ordine nuovo, è in atto, mentre l'Europa dà i suoi migliori e più coraggiosi figli per la salvezza della civiltà e della cristianità, il popolo dell'Unione è obbligato a sacrificare i suoi figli per i nemici più esecrati; a questo punto ci ha portati il regime della santa democrazia. L'eliminazione del cancro che mina il popolo non può essere più a lungo dilazionata».

Ed è per queste ragioni che il gen. Hertzog si appella a tutti gli africani nazionali ed in particolare a quelli che, esattamente come lui, hanno compreso la necessità di una assemblea nazionale indipendente dalle tendenze di partito. E solo allora, su queste basi, si potrà operare per la «eliminazione del nemico mortale principale» che è con certezza assoluta l'Inghilterra.

In compenso e per consolarsi, Cripps annuncia, in una intervista con la rivista americana *Life*, che «l'obiettivo più importante della Russia è Berlino, dove le Potenze dell'Asse debbono venire definitivamente schiacciate».



Fanti tedeschi in avanzamento delle posizioni invernali. (R.D.V.)



Sul fronte russo: nostro pattugliatore in una zona boscosa del Donca.
(R. G. Luce)



tisti allargavano rapidamente la zona di occupazione, preparando il campo per l'atterraggio degli aerei e per l'afflusso di fanterie acrotrasportate.

Una nuova testa di sbarco, inoltre, veniva costituita nella baia di Peper, sullo stretto della Sonda, tra le isole di Sumatra e di Giava, ed in breve tempo allargata.

Ormai, la sorte di Batavia era decisa. Aveva fatto prevedere l'imminenza della caduta della capitale l'occupazione, avvenuta il giorno 4, delle cittadine di Tangerang, distante appena sedici chilometri da Batavia, e di Buitenzorg, ameno luogo di villeggiatura sulle alture circondanti la capitale e sede del maggior aerodromo dell'isola. Alle ore 15 del 5, infine, le truppe giapponesi entravano in Batavia.

Un nuovo, durissimo colpo veniva, così, inflitto agli anglo-olandesi. Per quanto Governo e comando militare avessero abbandonato la città a se stessa, Batavia era ed è sempre il cuore dell'isola, il grande centro europeo per gli affari dell'Insulindia, il maggior porto commerciale, non solo di Giava ma di tutto il Pacifico centrale. Perdere Batavia significava, praticamente, aver già perduto Giava; un'isola ricchissima, con oltre 40 milioni di abitanti, la perla del dominio olandese in Oriente.

Mentre le truppe anglo-olandesi che tentavano di prendere il largo dopo la conquista di Batavia, subivano gravissimi danni ad opera di forze navali ed aeree giapponesi, che affondavano numerose navi ed altre catturavano, le forze terrestri nipponiche non rallentavano affatto, dopo la presa della capitale, la loro spinta verso l'interno dell'isola, riuscendo a dividerla praticamente in due parti, ad isolare tanto Bandoeng quanto Surabaya e ad affacciarsi alle sponde meridionali di Giava, sull'Oceano Indiano. L'impressione che si stava avvicinando l'ora decisiva anche per la sede del Governo e del comando dell'isola, era alimentata dal fatto che le forze nipponiche si trovavano alle porte della città, mentre non era stato possibile improvvisare nei dintorni di essa gli apprestamenti difensivi, ch'erano stati troppo tardivamente progettati. All'ultimo momento, poi, viene annunciato che anche Surabaya è stata occupata dai giapponesi, e che il Governo indo-olandese ha abbandonato Giava, riparando in Australia. Le forze indo-olandesi avrebbero cessato ogni ulteriore resistenza.

Con l'occupazione di Giava e del vicino complesso insulare, viene ad essere aperta ai Nip-

NELL'ORIENTE ASIATICO E NELL'ORIENTE EUROPEO

LA CADUTA DI BATAVIA E LA RESA DI GIAVA — DUPLICE MINACCIA NIPPONICA VERSO L'AUSTRALIA E VERSO L'INDIA — GLI ATTACCHI SOVIETICI IN CRIMEA E SUL DONEZ IN AFRICA SETTENTRIONALE

Con una rapidità ancor più fulminea di quella che aveva contrassegnato le loro più recenti operazioni, i Giapponesi hanno iniziato e condotto già a buon punto la conquista dell'ultima delle grandi isole olandesi: Giava.

Dopo aver affrontato e sbaragliato nei due scontri svoltisi tra la sera del 27 febbraio e l'alba del 28 le forze navali anglo-olandesi che avevano il compito di impedire l'assalto nipponico alle ultime posizioni non ancora perdute nel Pacifico meridionale, i Giapponesi, come accennammo nell'ultima di queste cronache, effettuarono degli sbarchi in tre diversi punti della costa settentrionale di Giava; nella provincia di Bantam, ad occidente di Batavia; nella zona di Indramajoe, circa 200 chilometri ad oriente di Batavia; nei dintorni, infine, di Rembang, a metà strada circa fra Semarang e la grande base aereo-navale di Surabaya.

Senza indugio, quindi, le colonne di sbarco nipponiche iniziavano l'avanzata verso l'interno, e non ostante che fossero vivamente ostacolate dalle truppe presidianti l'isola — complessivamente, tra inglesi, indiani ed olandesi, circa 100.000 uomini — riuscivano a compiere notevoli e rapidi progressi in tutte le direzioni; dalla parte più occidentale dell'isola, verso la capitale, Batavia; al centro, da Indramajoe, in direzione della città di Bandoeng, dove si era, nel frattempo, trasferito il Governo di Giava, e nella parte orientale verso le città di Saerakarta e Surabaya, fra loro collegate dalla ferrovia, che traversa, in senso longitudinale, tutta l'isola.

Nei giorni successivi, benché le forze anglo-

olandesi si impegnassero in aspri e tenaci combattimenti, gli attacchi nipponici con la consueta decisione e con larghezza di mezzi, accresciuti da successivi sbarchi, venivano diretti contro i punti nevralgici dell'isola, mirando a scardinarne la difesa. Le truppe sbarcate ad ovest e ad est della capitale, procedendo con un largo movimento avvolgente, riuscivano a raggiungere dapprima ed a tagliare le linee ferroviarie che da Batavia si dirigono ad ovest, verso Bantam, e ad est verso Indramajoe; rotta quindi la difesa avversaria, le forze giapponesi puntavano sulla ferrovia principale e più interna, collegante Batavia con Bandoeng, tagliando anche questa in un punto strategico, poco a nord di Buitenzorg: Batavia, così, era praticamente accerchiata ed isolata.

Le colonne, che dalla baia di Indramajoe erano penetrate anch'esse nell'interno, occupando nel giro di poche ore Soebang, risalivano le vallate verso le alture centrali dell'isola, stroncando ogni tentativo di resistenza delle forze preposte alla difesa e costringendole a ripiegare verso sud, col conseguente abbandono delle posizioni di copertura di Bandoeng. Nella giornata del 3, le avanguardie nipponiche erano giunte in vista di Bandoeng ed iniziavano il sistematico investimento della città. La linea ferroviaria veniva tagliata ad ovest di essa, sicché ogni comunicazione fra la parte occidentale dell'isola e le altre regioni era interrotta.

Contro la base di Surabaya, infine, si svolgeva una larga azione a raggiata, ad opera di quattro colonne giapponesi, che procedevano allo graduale occupazione dei principali punti strategici attorno alla grande base, minacciando questa sempre più da presso.

Nel frattempo, numerosi paracadutisti nipponici venivano lanciati sull'isoletta di Madura, la cui importanza strategica può esser facilmente valutata, quando si consideri ch'essa è separata da Surabaya da un braccio di mare non più largo di un chilometro; i paracadu-



Desolante veduta aerea dei centri abitati devastati dai bombardamenti in loco. (R. D. V.)



Alpini come a casa loro. (R. G. Luce)



In Africa settentrionale: "Alto bandiere" sulla roccia di El Mechili ricasquata. (R. G. Luce)



Una pattuglia ungherese di sciatori.



ponici la strada verso l'Australia settentrionale ed occidentale. Data la loro superiorità assoluta per mare e nell'aria, i Giapponesi potranno assalire l'Australia con forze ingenti, compiendo sbarchi (nei quali si sono mostrati maestri) in gran numero di punti della costa. In caso, le maggiori difficoltà potranno essere opposte dalla natura impervia e desolata di gran parte di quel continente e dall'immensità di esso; ma non è certo questo che può valere ad allontanare la minaccia nipponica.

Non meno gravemente, anche se forse meno imminente, è sentita la minaccia sull'India. La situazione nel settore birmano si è chiarita in modo definitivo con la conquista nipponica di Rangùn. A nulla sono difatti valsi gli sforzi dei difensori di mantenersi su talune posizioni davanti alla città, mentre disperatamente tentavano di arginare l'irruzione avversaria da nord lungo il fiume Sittang. Sulla sponda destra di questo corso d'acqua, già da alcuni giorni raggiunta dai Giapponesi, la lotta ha infierito a lungo, e la difesa ha potuto esser favorita, soprattutto, dalla struttura geografica del paese, ch'è solcato da profonde valli, tutte diritte in senso nord-sud e perciò ostacolanti l'avanzata nipponica che si svolge in senso est-ovest. Ma anche in questo settore i Giapponesi hanno potuto cogliere, infine, un successo decisivo, con la conquista di Rangùn, avvenuta il giorno 9, dopo la rottura delle linee difensive. Ciò consentirà ai Giapponesi di arrivare, senz'altro, alla frontiera indiana propriamente detta e di minacciare anche da un altro lato la barcollante potenza imperiale britannica in Oriente.

Sul fronte orientale europeo, le truppe sovietiche seguitano a lanciare attacchi furibondi, quanto in genere sterili di ogni positivo risultato, contro le linee saldamente tenute dalle truppe dell'Asse. Particolarmente accanita è stata, in questi ultimi giorni, la lotta in Crimea e nel settore del Donez. In quest'ultimo settore, già una serie di attacchi violentissimi fu sostenuta e respinta, tra gli ultimi giorni di febbraio ed i primi di marzo, dalle divisioni del Corpo di spedizione italiano, come già avemmo ad accennare; rinnovatisi anche nei giorni successivi, gli attacchi sovietici furono valida-

mente contenuti, finché la reazione risoluta delle nostre truppe non stroncava l'impeto del nemico, costringendolo a ripiegare, con gravi perdite.

Contemporaneamente a questi nuovi attacchi sulla fronte del CSIR, l'azione offensiva russa estendeva il suo raggio, investendo anche settori tenuti da truppe tedesche e slovacche, ma anche questi attacchi non riuscivano a mutare minimamente la situazione, pur costando alle truppe rosse nuove ed ingenti perdite.

Così pure, nessun mutamento sostanziale è intervenuto nella situazione in Crimea, benché i Sovietici abbiano fatto ogni sforzo, ed anche recentissimamente, per mutarla in loro favore prima della fine dell'inverno. E' dalla fine di febbraio, infatti, che le truppe rosse si vanno prodigando in una serie di attacchi violenti e sanguinosi, sia nel settore di Kersch, sia in quello di Sebastopoli. Nel primo, esse hanno subito perdite molto rilevanti, senza riuscire ad aprire la sperata breccia nelle linee tedesco-romene: 1200 prigionieri circa, sono rimasti in mano delle forze antibolsceviche. Nel settore di Sebastopoli, il nemico ha ripetuto, su più larga scala, i suoi tentativi di sortita oltre l'anello d'accerchiamento, ma tutti — compresi quelli effettuati col favore della notte — sono stati respinti, con un bilancio di perdite veramente disastroso per i rossi.

Questi hanno cercato, in qualche modo, di consolarsi, annunciando un preteso, considerevole successo oltre Staraja Ruska, in direzione di Pskow; in realtà, hanno dovuto poi ammettere, essi stessi, che i Tedeschi hanno ricevuto notevoli rinforzi, e che la lotta continua « con carattere di logoramento ». Tutto sta a vedere quale dei due contendenti si logori di più.

In Africa settentrionale, nuovi tentativi di puntale offensiva inglesi nell'interno del deserto, con nuclei esploranti ed unità leggere, sono completamente falliti.

Intanto, appare indubbia l'assoluta e costante superiorità dell'Asse, manifestantesi con una continua ed armonica attività delle forze di terra, del mare e dell'aria.



Fine di un mito: la "Sharnhoest" la "Geseisau" e il "Principe Eugenio" con la scorta di unità leggere attraversano la Manica. (R. D. V.)



Prima dell'azione: un posamine tedesco riprova da un treno il proprio carico di esplosivi. (R. D. V.)

REALIZZAZIONI E PROSPETTIVE DELLA GRANDE GUERRA NAVALE

Le ultime settimane sono costate agli anglosassoni e agli olandesi non soltanto delle sconfitte navali in mare aperto, con le relative e gravi perdite di naviglio, non soltanto dei rovesci militari subiti in terraferma, col relativo abbandono di territori, di città, di piazzaforti e posizioni strategiche di vitale interesse e con l'abbandono di decine di migliaia di uomini e dei relativi armamenti nelle mani dei nipponici, ma anche delle sconfitte patite per così dire in porto, a cavallo quasi fra il mare e la terra, da navi che ancora non avevano preso il largo, da eserciti che già avevano deciso di ritirarsi, ma ancora non avevano messo piede a bordo e ancora non si erano posti in salvo.

Quale sia il rapporto fra i tre tipi di perdite, quelle puramente terrestri, quelle puramente marittime e quelle per così dire anfibe, quale sia l'apporto di queste ultime alla complessiva vittoria nipponica, in tutta la vasta battaglia per l'Insulindia non è dato per ora conoscere esattamente. Per la sola isola di Gia-

LE SACCHE AERO-NAVALI NELLA GUERRA DEL PACIFICO — IL VALORE DEL POTERE MARITTIMO — DIVERGENZE E TIMORI DELL'INGHILTERRA E DEGLI STATI UNITI — I SOMMERGIBILI ITALIANI SULLE COSTE DEL NORD-AMERICA — L'INIZIATIVA APPARTIENE AL TRIPARTITO E LA DIFENSIVA AGLI ANGLO-SASSONI

va i comunicati nipponici annunciano una perdita complessiva angloamericana e olandese di 23 navi distrutte e 4 catturate. Ma di che navi si tratta e di che cosa cariche? In mancanza di ogni precisazione ufficiale varrà la logica o meglio la analogia con i precedenti: di Namsos di Dunkerque di Atene di Creta in cui i contingenti e i materiali degli inglesi e dei loro alleati, battuti irrimediabilmente in terraferma, presero il largo sotto la pressione incalzante dell'esercito vincitore e sotto il martellamento

della prevalente aviazione nemica. In ognuno di quei casi peraltro gli inglesi avevano la netta schiacciante prevalenza marittima nelle acque attraverso le quali si ritiravano: mare della Norvegia, coste della Manica e regione meridionale del Mare del Nord, bacino orientale del Mediterraneo (in epoca anteriore alle più dure perdite mediterranee della flotta inglese). Questo solo fatto permetteva ai britannici di salvar una percentuale assai alta degli effettivi, pur facendo sacrifici larghi negli armamenti. Questo solo fatto apriva in realtà una via alla ritirata britannica, sicché Namsos, Dunkerque, Atene furono sacche assai meno perfette, ermetiche, annientatrici di quelle della campagna di Norvegia, di Francia, di Russia.

Infine, altra circostanza propizia ai britannici in tutti questi casi era stata la larga disponibilità nelle stesse acque di naviglio mercantile e la estrema brevità dei traghetti da compiere per portar a salvamento le truppe sgombrate: 600-700 miglia dalla Norvegia centrale alla Scozia; una cinquantina dal Belgio ai porti meridionali della Gran Bretagna; 150 dal Pireo a Creta e 300 da Creta ad Alessandria.

Sia pure col sacrificio d'una certa aliquota delle navi impegnate nelle «gloriose ritirate strategiche britanniche», gli inglesi erano in realtà, in queste diverse fasi della guerra in Europa, nelle migliori condizioni per tagliare la corda, contenendo il più possibile le perdite e salvando il salvabile.

La conclusione di questo ragionamento scaturisce da sé, con tutta la forza della evidenza. Non è un mistero per alcuno che in Estremo Oriente, in Malesia, a Singapore, nelle Filippine, nelle isole più settentrionali delle Indie Olandesi, infine nella stessa Giava, le condizioni dovevano riuscire tutte avverse, tutte disperatamente contrarie ai difensori nel caso di una ritirata, la quale perciò si sarebbe tramutata inesorabilmente in uno sfacelo. Il dominio dell'aria, il dominio della terra e perfino il dominio del mare era assicurato ai nipponici:



Per una migliore difesa: il trasporto di un pallone di sbarramento e difesa di una nostra base navale. (R. G. Lucio).

la flotta giapponese stazionava davanti ai porti da evacuare proprio mentre le truppe e le colonne serravano sotto dalla parte di terra.

Le forze navali inglesi, americane, olandesi, in parte distrutte e in parte progressivamente, inesorabilmente battute dalla Marina nipponica (intendiamo naturalmente per Marina nipponica anche la relativa aviazione), già difatti avevano abbandonato il campo e i convogli delle truppe in ritirata, per potere sfuggire all'inseguimento nemico avrebbero dovuto percorrere centinaia o migliaia di miglia, perché di questo ordine di grandezza avrebbero dovuto essere le tappe della ritirata: da Hong-Kong a Singapore, da Singapore a Giava, da Giava all'Australia, dalle Filippine alle Hawaii o a Porto Darwin. Dunque in un solo caso la ritirata era possibile, nel caso che fosse stata preordinata e attuata con largo anticipo, rinunciando a priori alla resistenza, abbandonando la partita in precedenza e accelerando quindi l'avanzata e la conquista nipponica. Quello che è avvenuto era dunque fatale e sulla entità e pienezza delle vittorie nipponiche non ci possono essere dubbi a prescindere dalle cifre, dai comunicati, dalle ammissioni. A Hong-Kong, a Singapore, a Cavite e a Manila, a Batavia e a Surabaya i giapponesi hanno realizzato per così dire delle « sacche » concettualmente equivalenti a quelle « continentali » strette dai tedeschi intorno ai loro avversari, ma nelle quali il concetto della battaglia di annientamento era logicamente trasferito dalla sfera della guerra continentale in un ambiente geografico-strategico che presupponeva una perfetta cooperazione aero-navale-terrestre. Questa cooperazione è stata realizzata dai giapponesi, i quali sono arrivati così a vittorie piene, di annientamento di tutte le forze nemiche cadute nelle morsa: forze terrestri, navali e aeree.

Con ciò lo sfruttamento della vittoria nipponica si intuisce completo e conclusivo: il nemico non è cacciato, ma eliminato dalla lotta, definitivamente soppresso. Basta osservare i fatti sotto questo punto di vista, per convincersi che le probabilità anglo-sassoni di riscossa, se esistono, sono ben lontane, non soltanto per riguardo alle distanze geografiche dalle quali la controffensiva dovrebbe prendere le mosse, ma anche per i vuoti che le forze ricostruttive inglesi e nord-americane dovrebbero colmare e per il tempo che occorrerebbe allo scopo.

Nel quadro generale della guerra da essi combattuta i nipponici forniscono dunque un mirabile esempio di cooperazione fra tutti i mezzi di guerra. Ma alla base di tutta la pre-

parazione resta lo strumento adatto, la fortissima flotta nipponica; e all'origine di tutti gli avvenimenti resta l'impresa di Pearl Harbour e la conquista del dominio del mare che ne è derivata per i nipponici.

L'importanza decisiva del potere marittimo appare in tutta la sua evidenza nella « prova positiva » della guerra del Pacifico, così come era già apparsa nella sua « prova negativa » dei mari europei dove le Potenze dell'Asse, formidabilmente superiori quanto ad eserciti e ad aviazioni, non hanno potuto piegare l'Inghilterra unicamente perché inferiori in materia di corazzate, di portaerei, di incrociatori, cioè di « navi ».

Ma anche in occasione questa situazione navale iniziale ha subito un radicale mutamento nel quale non sarà mai abbastanza ricordato il contributo decisivo apportato dalla Marina italiana con la violazione della base di Alessandria e la inutilizzazione di due corazzate britanniche. Da quel giorno datano il capovolgimento della situazione marittima del Mediterraneo e il più stretto contrasto al traffico britannico.

Ma esaminiamo intanto quali sono le probabilità e le prospettive di ricostruzione e di riscossa anglo-americane. Non sono estranee alla situazione mondiale alcune fondamentali considerazioni politiche e fra l'altro i sintomi di divergenze fra gli Stati Uniti e l'Inghilterra, i primi intenti più ad appropriarsi i domini britannici del Pacifico che a combattere efficacemente i nipponici, l'altra per nulla disposta a sacrificare le sue forze residue per la difesa dell'Australia, che sembra nettamente orientata verso Washington, e seriamente preoccupata invece delle Indie, alle cui frontiere si affaccia impetuosa la minaccia nipponica. In questa situazione politica, che non è troppo fatta per collaborare, l'Ammiragliato di Londra guarda all'Oceano Indiano, si preoccupa delle Andamane, di Ceylon colla base di Colombo, nutre apprensioni perfino per il Madagascar, teme insomma che, mentre la flotta italiana sbarra la via breve delle Indie, la flotta nipponica possa sbarrare anche quella più lunga. L'Ammiragliato di Washington guarda invece al Pacifico, dove gravitano tuttora le principali forze superstiti della flotta nord-americana, dove le armi degli Stati Uniti sono direttamente impegnate, non meno degli interessi politici ed economici, dove le preoccupazioni difensive non si limitano all'Australia, alla

Nuova Zelanda, alle basi delle Hawaii, ma si estendono anche alla California, alle basi navali dell'Ovest, alla zona del Canale. In qual modo, con tali preoccupazioni e con tali compiti difensivi, ancora male assicurati e imperfettamente assolti, le due Potenze anglo-sassoni possano provvedere al contrattacco non si vede assolutamente, almeno per ora. Esse quindi resteranno ancora, e necessariamente per molto tempo, sulla difensiva, mentre continua l'offensiva subacquea delle marine del Tripartito sulle coste degli Stati Uniti.

Va segnalato a questo proposito l'affondamento di 27.000 tonnellate di naviglio nord-americano che ha segnato negli ultimi tempi l'inizio della partecipazione italiana alla campagna sottomarina d'oltre Atlantico.

Questa attività offensiva del Tripartito non mancherà di rallentare le attività ricostruttive e di smorzare e frenare le velleità controffensive.

GIUSEPPE CAPUTI



Un'ardita impresa: incrociatori tedeschi bombardano l'isola di Nauru. (R. D. V.)

Su di un nostro sommergibile la missione nell'Atlantico occidentale. (R. G. Luce)



Imbarco di truppe quale prodigio ad un'isola dell'Egeo. (R. G. Luce-Parisi)



Caccia notturna: l'apparecchio passa nella luce del proiettore.
(R. G. Luce)

IL BILANCIO DELLA RAF AI COMUNI

In sede di discussione del bilancio della R.A.F. ai Comuni, il Ministro dell'Aria Archibald Sinclair ha tenuto nei primi di marzo un discorso, nel quale, facendo un consuntivo sull'attività svolta nell'anno precedente dalle forze aeree britanniche, ha reso conto dello stato attuale del loro sviluppo.

La sua lettura, specie se riferita al complesso degli avvenimenti bellici dell'anno di guerra conclusosi col 1° marzo, suggerisce alcune osservazioni di un certo interesse.

Notiamo anzitutto che il discorso ubbidisce a certe preoccupazioni di carattere politico evidenti: prima fra tutte, quella di dimostrare all'alleato sovietico che l'Inghilterra, nel campo aereo, non è rimasta insensibile a ciò che nello stesso campo è avvenuto negli ampi settori dell'Est.

Premesso che dal giugno 1941 la R.A.F. si trovò impegnata a dare il maggior contributo possibile agli alleati russi, Sinclair passa ad elencare le forme di quel contributo e, per quanto riguarda il passato, esse si sono concretate in tre modi: 1) rifornimenti di aerei agli alleati; 2) immobilizzo di caccia tedeschi nel settore occidentale, a Malta e nel Nord Africa; 3) attività bellica svolta accanto ai russi.

Quanto ai rifornimenti di aerei va rilevato che essi non debbono essere stati di entità tale, da soddisfare le esigenze sovietiche, visto che Stalin e Cripps, suo luogotenente, non si sono stancati mai dal richiedere con urgenza velivoli e velivoli all'Inghilterra, e che Churchill nei suoi recenti discorsi ebbe a giustificare il rallentamento di aiuti in materiali ed aerei alla Russia, con l'ostacolo opposto dal mal tempo e dalla scarsità di tonnellaggio.

In occasione di dichiarazioni precedenti Sinclair aveva detto che gli aiuti di velivoli ai Sovietici avevano permesso loro di conquistare la



Crociera di "Me 110" lungo la costa africana. (R. D. V.)

supremazia aerea, cosa che aveva provocato commenti acidi nella stampa sovietica. Nell'attuale discorso il Ministro fa ammenda della precedente dichiarazione e si limita a dire che « gli apparecchi inglesi hanno dato la possibilità all'aviazione sovietica di mantenere la sua superiorità nell'aria (?) ». Ma se gli apparecchi inglesi hanno permesso di mantenere la superiorità aerea ai sovietici, gli urgenti appelli di Stalin di aiuti aerei sono un non senso, visto che egli si sarebbe trovato già in una situazione fortunata di fronte ai tedeschi che, logicamente, avrebbero dovuto avere l'inferiorità aerea. Evidentemente quella superiorità sovietica esisteva solo attraverso i microfoni del-

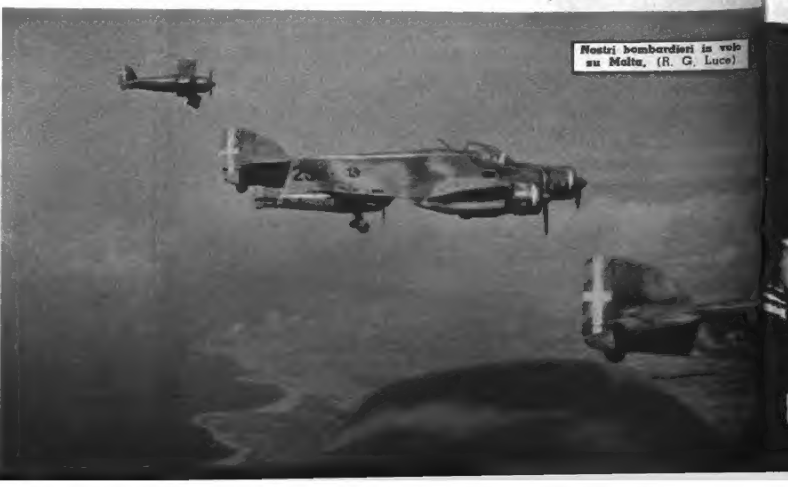
la propaganda; ma i microfoni non sono sufficienti a fare la guerra.

Quanto all'immobilizzo di caccia tedeschi nel settore occidentale, a Malta e nel Nord Africa, osserviamo che le iniziative aeree britanniche in quei settori nessun sollievo hanno portato alla situazione aerea dei Sovietici all'est, anche se l'Alto Comando britannico in qualche occasione, per dimostrare ai russi il suo contributo indiretto alla lotta aerea dell'Est, comunicò di aver perduto in un'incursione sulla Germania 37 apparecchi, invece che 27, secondo il comunicato tedesco. Di fronte alla smentita tedesca, il comando britannico fu costretto a rettificare (cosa inusitata nei bollettini ufficiali di guerra), che 10 di quegli apparecchi erano andati perduti « per cattive condizioni atmosferiche ».

Quanto infine all'attività bellica svolta dai piloti inglesi accanto ai russi, Sinclair asserì

che « alla R.A.F. è toccato il privilegio di combattere a fianco dei russi; le nostre squadre hanno assolto in modo ammirevole il loro compito a Murmansk. Il loro compito era di far conoscere ai russi l'uso degli « Hurricane » in azione e di consegnarli in seguito ai sovietici. Una volta assolto il loro compito con successo, esse sono rientrate ».

Come si vede, il compito dei piloti inglesi a Murmansk fu un compito di istruttori presso a poco, il che non ha nulla a che vedere con la guerra aerea vera e propria. Ci sembra quindi che se gli inglesi avessero tenuto ad avere il privilegio di combattere a fianco dei russi, avrebbero dovuto aspettare a Murmansk



Nostrì bombardieri in volo su Malta. (R. G. Luce)

la primavera e non tornarsene in patria alla vigilia della bella stagione.

Se quei piloti istruttori sono stati recuperati, ciò significa che dopo il ritiro dalle file della R.A.F. dei piloti australiani e dopo le forti perdite subite nei vari settori della guerra, la R.A.F. chiama a raccolta tutti i piloti inglesi che può, non potendosi permettere il lusso di regalarli neppure ai sovietici.

Ma ciò che non è stato fatto in cielo sovietico sarà fatto sulla Germania; Sinclair preannunzia infatti che « l'aviazione britannica sfererà duri colpi contro centri vitali dell'industria bellica tedesca ed i maggiori centri di comunicazione, nel momento dell'inizio dell'offensiva di primavera contro la Russia ».

Vien fatto di domandarsi: e perchè non prima? perchè condizionare l'offesa aerea contro la Germania al ciclone aereo, che si abatterà contro la Russia? Se questo ciclone, per ipotesi assurda, non dovesse verificarsi, la R.A.F. sta-

Ma forse noi siamo troppo esigenti verso la forma oratoria di Sinclair, e dimentichiamo che egli parlava soprattutto per calmare i Sovietici, ai quali una certa soddisfazione occorreva pur dare, oltre che per l'opinione pubblica inglese, alla quale bisognava dare la sensazione che la R.A.F. non sta inattiva e che farà prossimamente cose mirabili.

Passa poi Sinclair a parlare dell'attività della R.A.F. durante la offensiva in Cirenaica, per magnificarne i risultati. Dice naturalmente che la superiorità aerea britannica in tutte le fasi della lotta fu assoluta, senza spiegare poi come mai con tutta quella superiorità schiacciante le cose andassero così male, non solo per le truppe, ma anche per la stessa R.A.F., visto che fu impotente praticamente ad impedire che l'Aviazione dell'Asse svolgesse in pieno le sue molteplici missioni, tanto da suscitare recriminazioni anche nella stampa nemica.

Anche qui naturalmente una cosa è la propaganda ed un'altra la realtà. E la realtà in questo caso ce la fa intravedere lo stesso Sinclair nel suo discorso, quando dice che l'Esercito britannico del Medio Oriente reclamerebbe la direzione della R.A.F., cosa di cui « gli aviatori risentono profondamente ed amaramente ». Se il Comando dell'Esercito reclama tanto, è chiaro che non è affatto entusiasta né della cosiddetta « superiorità schiacciante » della R.A.F. sull'Aviazione dell'Asse, né tanto meno della cooperazione da essa data alle operazioni; se così non fosse, non si spiegherebbe la pretesa del Comando dell'Esercito del Medio Oriente di avere il comando della R.A.F.

I contrasti fra aviatori e combattenti debbono essere talmente forti e la crisi da essi prodotta dev'essere così acuta, da far dire a Sinclair, in piena Camera dei Comuni, una cosa assai grave. « Il Comandante in capo del Medio Oriente — egli dice — e gli ufficiali della R.A.F. operanti qui mi hanno fatto presente che, a meno che la critica si moderi e dimostri le cose nella piena realtà, la cooperazione tra le forze aeree e l'Esercito diventerà meno cordiale ». Il che vuol dire che né l'Esercito è contento della R.A.F., né questa è entusiasta del primo e prova per lo meno che le benemerite pratiche della R.A.F., nel quadro generale della guerra, sono brutalmente messe in discussione da coloro che in quelle benemerite dovrebbero beneficiare nella battaglia, che ha esigenze affatto diverse da quelle della propaganda.

Trattandosi dell'offensiva aerea contro Malta Sinclair dice che gli attacchi aerei contro l'isola negli ultimi due mesi furono 394, il che significa la media di quasi 7 attacchi al giorno. Gli « Hurricane » hanno sempre preso il volo, dice Sinclair, ed i bombardieri hanno restituito al nemico le sue visite ed hanno molestato il suo naviglio.

Sta di fatto che contro la media, negli ultimi due mesi, di sette attacchi aerei al giorno contro Malta, stanno 16 attacchi inglesi contro centri della Sicilia e 5 contro nostri convogli: totale 21 attacchi. La entità della ritorsione inglese cioè in 59 giorni (mesi di gennaio e febbraio) è stata uguale alle azioni aeree dell'Asse in soli tre giorni. In quelle 21 azioni gli inglesi perdettero 24 apparecchi.

Che la proporzione delle due attività sia un po' umoristica, lo comprende anche Sinclair che, continuando su quel tema, dice: « La Camera dovrebbe prendere atto di questi risultati (l'attacco ai convogli) e dell'eroico coraggio del popolo maltese con grata ammirazione ».

Se Sinclair addita alla « grata ammirazio-

ne » dei Comuni l'eroico coraggio dei maltesi e non quello della R.A.F., segno che il protagonista vero, quantunque passivo, in tutta l'attività bellica che si svolge nei cieli di Malta non è la R.A.F., ma chi subisce la tempesta di bombe che si scatena sull'isola.

Ed allora dove va a finire anche qui la superiorità della R.A.F., così decantata da Sinclair?

Passa quindi il Ministro a dare uno sguardo ai nuovi tipi di velivoli in costruzione in America, ai nuovi apparecchi distribuiti alla R.A.F., che sarebbero il non plus ultra della tecnica e, caso strano, dimentica di parlare dei famosi caccia « Curtiss P. 40 », che tante speranze avevano suscitato all'inizio dell'offensiva in Cirenaica.

Che la dura esperienza da essi fatta a contatto con i nuovi tipi di caccia italiani li abbia fatti passare fra gli apparecchi sorpassati? In tal caso non si fa un elogio all'industria ame-



Sul fronte russo difesa contrattesa. (H. G. Lutz)

rebbe inattiva? Ed a che serve allora la raggiunta superiorità aerea quantitativa e qualitativa della R.A.F. su tutti i suoi nemici? E che forma singolare di condotta bellica è questa, di preannunciare al nemico una sequela di iniziative offensive in determinate circostanze? Vuol essere quella di Sinclair una forma di monito ai tedeschi? E come si concilia quel fiero proposito, a scadenza condizionata, con l'asserzione fatta in altra parte del discorso, che il recente bombardamento di Parigi non è che il proseguimento di un piano di azione dovuto interrompere per il cattivo tempo? Insomma è cominciata o no la grande offensiva aerea contro la Germania?



Attacco di caccia notturni. (Lowe)



Di ritorno dal lavoro. (Lowe)

ricana. Fra i caccia menzionati da Sinclair si trovano infatti solo gli « Hurricane » e gli « Spitfire » inglesi, ai quali sarebbero apportate modifiche, per migliorarne il rendimento.

Avviandosi alla fine, Sinclair, esaltando, come suo dovere di Ministro dell'Aria, lo spirito che anima i piloti della R.A.F. dice: « Essi costituiscono l'unica forza, sulla quale voi potete solamente contare nel 1942, perchè colpi mortali siano assestati al cuore della Germania ». E la Marina nel 1942 non farà nulla? E per che? Non sappiamo quanto questa chiosa abbia fatto piacere al Primo Lord dell'Armira-

VINCENZO LIOTTA



Gli Stuka distruggono una località a occidente di Mosca. (L. P.)



Sul fronte l'unico carico di feriti sulla speciale slitta della "polizia". (R. D. V.)

FRONTI INTERNI

TERRE DELL'EST

Si affiora tra la cronaca degli avvenimenti militari una notizia che riveste una fondamentale importanza per i vasti territori russi già conquistati dalle armi del Reich. Si tratta della nuova organizzazione agricola di quelle zone dove il comunismo aveva livellato ogni sistema economico preesistente, strappando le popolazioni ad abitudini secolari di vita e tentando un clamoroso esperimento, a suo tempo molto discusso e contrastato da tecnici e da studiosi. Quella che venne chiamata la riforma agraria bolscevica si inabissa, oggi, sotto la spinta del nuovo ordine portato dal nazional-socialismo il quale ha spiegato la sua netta intolleranza per quanto era stato stabilito dai dominatori rossi. Negli ultimi tempi, una rivista americana di tendenza socialistoide aveva avvertito che i tedeschi non sarebbero riusciti a sopprimere la riforma di Lenin, in quanto vi si sarebbero opposti tre argomenti principali: il primo, che le nuove generazioni russe ignoravano addirittura il principio di proprietà; il secondo, che i vecchi elementi erano stati sufficientemente imboniti da una propaganda ultradecennale; il terzo, che la stessa Chiesa aveva finito per accettare nelle campagne l'organizzazione comunista, riconoscendone la utilità. Ma questa diffusa mentalità scettica non era condivisa dalle sfere nazional-socialiste le quali hanno sostenuto che fin d'ora dovesse venire scacciata dalle zone occupate la riforma agraria voluta dai Sovieti e si dovesse provvedere alla instaurazione dei nuovi sistemi, scaturiti direttamente dalla dottrina hitleriana. In tal modo, in piena guerra, il Ministero per i territori occupati orientali, che è presieduto da Rosenberg, ha approntato gli studi preparatori e, di questi giorni, ha promulgato il nuovo ordinamento, in netto contrasto con quello esistente finora. Questo ordinamento, oltre a rivestire una grande importanza, perché dà modo di conoscere a grandi linee la struttura pratica del sistema nazional-socialista applicata alla terra, presenta un quadro abbastanza preciso degli intendimenti tedeschi per il futuro assetto europeo, dal lato agricolo. Una vera rivoluzione viene intanto portata nel vecchio assetto bolscevico, senza tuttavia alcun segno di ripristino dei sistemi zaristi, definitivamente sepolti, dal corso del tempo e dalla evoluzione economica stessa.

UN'ANTICA ASCESA

La Russia anteguerra mondiale, con il suo 83 % di lavoratori occupati nell'agricoltura, aveva visto rapidamente crescere le cifre della sua produzione. Non è un mistero per nessuno che sotto l'odiato governo imperiale i 35 miliardi di valore che questa produzione aveva nel 1895 erano saliti nel 1910 ad oltre 80 miliardi. Si trattava, quindi, di uno dei processi di trasformazione più rapidi e più redditizi, dovuto a parecchi ordini di fattori, ma soprattutto alla introduzione dei sistemi razionali di coltivazione e di utilizzazione dei terreni. La Russia si trovava, perciò, in piena ascesa quando la guerra del 1914-18 interruppe tale fiorente periodo e precipitò la sua agricoltura ad un livello bassissimo: tale da aprir le porte alla spaventosa carestia che afflisse i primi anni della rivoluzione rossa. Nel 1921 le regioni del Volga, del Caucaso del nord e l'intera Ucraina — che oggi ci interessa in modo particolare — vennero colpite dal flagello. Si calcola che nel mese di luglio di quel terribile anno un milione di persone cercasse di scampare con la fuga alla morte per fame. Il sistema adottato frettolosamente dai Sovieti fu di creare dei grandiosi campi di concentramento, dove, peraltro, la strage risultò enorme e chi riuscì a nutrirsi venne poi decimato dalle epidemie. E' di quell'epoca il grido di dolore di Massimo Gorki, diretto all'Europa ed all'America: *mandateci pane e medicinali!* Dieci milioni di persone erano minacciate di morte per inedia; ed il salvataggio appariva quasi opera impossibile. Lenin ne fu impressionato: il suo potere minacciava di annegare in un mare di vittime. Se il periodo acuto venne sorpassato, non per questo il benessere ritornò, neanche gradualmente, tra quelle popolazioni. Doveva di lì a poco attuarsi l'esperimento comunista, il più tragico di tutti, mercé il quale il frutto del lavoro di milioni e milioni di lavoratori avrebbe servito allo Stato per finanziare i suoi armamenti. E' tutto qui il nocciolo del sistema: lo sforzo terribile, cioè, per intensificare ad ogni costo la produzione e gettare sul mercato internazionale quel famoso grano russo, ottenuto col sudore e col sacrificio della popolazione dei campi. Riducendo all'osso tutti i bisogni, e cioè in pratica abbassando fino al limite massimo il livello di vita dei proletari che essa asseriva di difendere, la Rivoluzione le-

niò l'ottenne di poter comperare all'estero prodotti di cui necessitavano i suoi arsenali. Di conseguenza, si assisteva al potenziamento ed alla trasformazione delle industrie, divenute ipertrofiche e gigantesche, con i macchinari, importati in cambio del grano. I despoti bolscevichi giocavano una carta importante: soltanto in tal modo essi riuscivano ad armarsi fino ai denti e speravano di imporsi poi un giorno all'Europa intera.

I FAMOSI "PIANI" SOVIETICI

L'intensificazione della produzione russa è dovuta ai famosi piani quinquennali che avrebbero dovuto ridare al paese la possibilità di una ascesa economica ragguardevole. Nel 1931 lo stesso Stalin, ricalcando le orme d'un discorso di Lenin tenuto dieci anni innanzi, proclamava una specie di utopia o, per lo meno, un programma da rinviarsi alle calde greche l'attuazione di un comunismo integrale. Ma queste parole, pronunziate a proposito del lavoro industriale, non potevano venire applicate a quello agricolo dove era in pieno sviluppo la riforma sovietica. Si era lontani già dalla teoria proclamata nel 1921 da Kamenef, e che consisteva in un ritorno alla fase-oro dopo uno stadio intermedio in cui il baratto era tenuto in onore. I contadini potevano vendere, allora, i loro prodotti a chi meglio credessero; ed il bilancio doveva essere ristabilito sulla base-oro, restringendo le emissioni (Kamenef). L'istituzione del *cercones* (= 10 rubli) sanciva monetariamente il nuovo indirizzamento economico. Dal 1927 invece — data d'inizio del sistema che oggi viene sradicato — quello precedente, detto della *Nep* (Nuova Economia Politica, e cioè capitalismo di Stato) cade in disuso. Se è vero che esso ha prodotto un aumento del 4-5% della produzione agricola nei confronti del periodo prebellico, è altrettanto chiaro che la scomparsa delle proprietà terriere, il migliorato tenore di vita dei proprietari consumatori il frutto del loro lavoro e la caduta dei prezzi dei prodotti agricoli, nei confronti di quelli industriali, hanno annullato tutti i benefici preventivati. Donde gli sforzi di Trotzki di risolvere il paese dalla crisi che egli chiamava delle *forbici*, cioè creata da una lama superiore di prodotti industriali e da una lama inferiore di prodotti agricoli.

Il programma politico-scientifico che Stalin credette di promuovere data dal 1927-28: è esso che ha rappresentato il più gigantesco tentativo di sovvertimento d'ogni cardine economico fondamentale. Dal 1928 al 1935, per effetto della centralizzazione agricola, 24 milioni di proprietà agricole venivano ridotte a sole 260.000 suddivise in *kolkos*, o fattorie collettivizzate, e *sovkos*, o fattorie di Stato. Gli intendimenti staliniani furono di fare abbandonare i sistemi antiquati di coltivazione, sostituendo con mezzi meccanici i vecchi arnesi di legno e con fertilizzanti chimici i concimi naturali. Ma tutto il prodotto andava regolarmente allo Stato, supremo regolatore e distributore, così che veniva soppressa ogni iniziativa ed ogni sforzo per migliorare la produzione, se al contadino si lasciava appena di che sfamarsi. Di conseguenza, si ebbe in tutta la Russia quel sommovimento agricolo il quale, in definitiva, permetteva il riarmo del paese gettando milioni di tonnellate di grano all'anno sui mercati ma dissanguava ed impoveriva i lavoratori.

La suddivisione regionale della produzione rendeva poi ciascuna zona tributaria delle altre, sperando un tentativo gigantesco che in un paese di 160 milioni di uomini poteva considerarsi un atto di vera follia. E che il tentativo avesse naufragato si può arguire dal

CALENDARIO DEGLI AVVENIMENTI

SABATO 28 Attività politica e diplomatica:

Il noto capo nazionalista indiano Subhas Chandra Bose, fuggito l'anno scorso da una prigione britannica, ha rivolto al popolo indiano un messaggio.

Situazione militare.

FRONTE ORIENTALE. — In Crimea attacchi sovietici innanzi a Sebastopoli e sulla penisola di Kerch. Nel settore del Donez e lungo tutto il fronte continuano gli attacchi sovietici senza risultato. Contrattacchi tedeschi.

FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO. — Attività aerea italo-germanica sulla Cirenaica e su Malta. Un sottomarino britannico danneggiato.

FRONTE NORD-OCCIDENTALE. — 42 mila tonnellate di naviglio nemico affondate in Atlantico. 2 navi mercantili nemiche danneggiate nelle acque inglesi. Incursione di paracadutisti inglesi sulle coste settentrionali francesi. Sulla zona costiera germanica 3 apparecchi britannici abbattuti.

FRONTE DEL PACIFICO. — Battaglia navale tra Giava e Borneo. Un incrociatore e 3 cacciatorpediniere nemici affondati. In Birmania la minaccia nipponica si estende verso nord. Le coste della Nuova Guinea attaccate dall'aviazione nipponica.

MARZO

DOMENICA 1 Attività politica e diplomatica:

Parlando, dinanzi ad una folla di circa 50.000 persone radunata nel Parco di Hibiya per celebrare il decimo anniversario della fondazione dello Stato del Manciukuo, il Primo Ministro Tojo ha rilevato l'importanza del ruolo che compete al giovane Stato nella sfera dell'Asia Orientale.

Situazione militare.

FRONTE ORIENTALE. — Scontri nella penisola di Kerch. Colpo di mano tedesco sul Mar d'Azov. Combattimenti nel settore del Donez. Attività dell'aviazione germanica su tutto il fronte.

FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO. — Esplosioni britanniche respinte. Attività aerea italo-tedesca.

FRONTE NORD-OCCIDENTALE. — Incursioni inglesi sulla Manica e sul Belgio. 4 apparecchi inglesi abbattuti.

FRONTE DEL PACIFICO. — A Giava forze nipponiche sbarcano a Bantam, Indramajoe e Rembang. Soebang occupata. Combattimenti in vari punti dell'isola.

LUNEDÌ 2 Attività politica e diplomatica:

La radio di Bagdad informa che la situazione della capitale dell'Iraq è diventata talmente critica che il reggente Abdullah ha lasciato la città.

Situazione militare.

FRONTE ORIENTALE. — Duri combattimenti difensivi. In Crimea, nel settore del Donez e a sud-est del Lago Ilmen.

FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO. — Attività di pattuglie da ambo le parti. Attività aerea italo-tedesca sulla Cirenaica e su Malta. 5 apparecchi inglesi abbattuti.

FRONTE NORD-OCCIDENTALE. — Scontro di mas sulla Manica e convogli inglesi bombardati.

Dal 21 febbraio al 28 febbraio, l'arma aerea britannica ha perduto 62 apparecchi, dei quali 38 sul Mediterraneo e nell'Africa settentrionale. Durante lo stesso periodo sono andati perduti nella lotta contro la Gran Bretagna 20 apparecchi tedeschi.

Nella lotta contro la navigazione mercantile della Gran Bretagna e degli Stati Uniti, le forze navali ed aeree tedesche hanno affondato nel mese di febbraio 79 navi mercantili nemiche per complessive 525.400 tonnellate. Sono state inoltre danneggiate, in parte gravemente, 44 navi mercantili nemiche.

FRONTE DEL PACIFICO. — Le forze nipponiche avanzano rapidamente sull'isola di Giava. Combattimento tra Surabaya e Batavia.

Da fonte giapponese si apprendono i seguenti risultati ottenuti dall'esercito nipponico dal principio della guerra al 21 febbraio:

Aeroplani abbattuti, distrutti o catturati 1081; navi affondate 109; cannoniere 4; sommergibili 3; M.A.S. 7; prigionieri 98.394; morti 15.057.

Bottino: carri armati o blindati 436; cannoni 846;

mitragliatrici pesanti o leggere 3766; fucili ed altre armi portatili 71.860; carrozze ferroviarie 1963; automezzi 13.993; navi grandi e piccole 770.

Di contro, le perdite nipponiche, nello stesso periodo di tempo, sono state: aeroplani perduti 171; morti e feriti 13.604; piroscafi affondati 9.

Si apprende da fonte inglese che soldati nordamericani hanno assunto la difesa delle isole della Nuova Caledonia, nel Pacifico, appartenenti alla Francia.

MARTEDÌ 3 Attività politica e diplomatica:

Informazioni pervenute da Teheran dicono che la situazione della capitale iraniana diventa sempre più critica. Il tentativo dell'ex primo ministro Farughi di formare un nuovo Gabinetto, è completamente fallito.

Il Governo dell'Ecuador ha autorizzato il Presidente degli Stati Uniti a stabilire una base navale a Salinas nel Golfo di Guayaquil. È il primo Stato dell'America del sud che ha accordato agli Stati Uniti una tale autorizzazione.

Dopo la conferenza di Rio de Janeiro le crisi di Governo nell'America meridionale si susseguono una dopo l'altra. Ora è la volta del Governo boliviano, il quale ha rassegnato le proprie dimissioni. Il Presidente boliviano ha indetto le elezioni parziali e intanto ha assunto i pieni poteri.

Situazione militare.

FRONTE ORIENTALE. — Attacchi sovietici nel settore del Donez respinti. Altre azioni sovietiche sul resto del fronte fallite.

FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO. — Attacchi aerei italo-tedeschi in Cirenaica e su Malta.

FRONTE NORD-OCCIDENTALE. — Ad oriente di Dundee due piroscafi mercantili nemici danneggiati.

FRONTE DEL PACIFICO. — A Giava investimento di Batavia. Attacco aereo alle città australiane di Broome e di Wyndham. In Birmania avanzata nipponica verso Rangoon.

MERCOLEDÌ 4 Attività politica e diplomatica:

Si annuncia la morte dell'A. R. il Duca d'Anosta, avvenuta a Nairobi.

Situazione militare.

FRONTE ORIENTALE. — Tentativi di sortita da Sebastopoli respinti. Attacchi nel bacino del Donez ed in vari punti dei settori settentrionale e centrale rimasti senza successo.

FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO. — Attacchi aerei italo-tedeschi a El Kabrit, Suez, a sud del lago Amara e ad Alessandria.

FRONTE NORD-OCCIDENTALE. — Nuovo scontro navale tra mas sulla Manica. Attacchi aerei inglesi contro la Baja tedesca e la provincia di Parigi.

FRONTE DEL PACIFICO. — Le forze nipponiche giungono a 50 chilometri da Batavia. Violenti combattimenti a Bandjeng e Surabaja. Attacco aereo nipponico a Porto Darwin.

GIOVEDÌ 5 Attività politica e diplomatica:

Una radio comunicazione da Chung King informa che Chiang Kai Scek si è incontrato a Kuning con il generale Wavell.

Situazione militare.

FRONTE ORIENTALE. — Aspri combattimenti sul bacino del Donez e in altri settori. Bombardamento di Pietroburgo e di Kronstadt.

FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO. — Attacchi aerei all'isola di Malta.

FRONTE NORD-OCCIDENTALE. — Attacchi aerei sulla costa sud-orientale dell'Inghilterra.

FRONTE DEL PACIFICO. — Le truppe giapponesi avanzano sull'isola di Giava e in Birmania. Attacchi aerei nipponici sull'Australia.

VENERDÌ 6 Attività politica e diplomatica:

Radio Bang Kog informa che durante una riunione dell'assemblea centrale indiana a Nuova Delhi parecchi deputati hanno reclamato la creazione immediata di un Governo nazionale indiano.

La United Press informa da Washington che il Governo degli Stati Uniti sta elaborando un progetto per la istituzione di una legione straniera americana.

che provveda alla difesa degli interessi statunitensi nel mondo.

Notizie da Cambera informano che il Primo Ministro Curtin ha presentato alla Camera dei Rappresentanti un progetto di decreto per la mobilitazione di tutti gli uomini di età inferiore ai 60 anni.

Situazione militare.

FRONTE ORIENTALE. — Aspri combattimenti in vari settori del fronte. Bombardamento di Pietroburgo. Attacco aereo a Sebastopoli e a Mosca.

FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO. — Attacchi aerei italo-tedeschi sulla regione di Fuca-el-Dara e su Malta.

FRONTE NORD-OCCIDENTALE. — Una nave mercantile affondata nelle acque inglesi. Attacchi aerei sulla costa meridionale dell'Inghilterra e su Portland. 82.500 tonnellate di naviglio mercantile nemico affondate nelle acque americane.

FRONTE DEL PACIFICO. — Truppe giapponesi occupano Batavia e Buitengong. Continua l'avanzata nipponica in Birmania e la resistenza americana nell'isola di Luzon.

Direzione responsabile: Renato Comoglio

Istituto Romano di Arti Grafiche di Tuminelli & C.
Città Universitaria - Roma

ISTITUTO ITALIANO DI CARTOGRAFIA POLITICA

MILANO - ROMA

DIREZIONE - UFFICIO STUDI - LABORATORIO
MILANO

Via del Crocifisso, 12. Tel. 14.360

Redazione, esecuzione, allestimento e stampa di qualsiasi lavoro cartografico in nero e a colori. Corredi cartografici per volumi e periodici. Testi. Atlanti di storia, politica ed economia: edizioni scolastiche. Pubblicazioni geopolitiche di attualità. Opuscoli pubblicitari a carattere cartografico-statistico. Servizio cartografico di informazione per la stampa, per Uffici Studi e per privati.

PROGETTI E PREVENTIVI
A RICHIESTA



FILTRI
DEPURATORI
STERILIZZATORI
PER ACQUA

PER
ACQUEDOTTI - VILLE
SCUOLE - PRIVATI

CANDELE FILTRANTI E
FILTRO - STERILIZZANTI

PER
LABORATORI - USI POTABILI
INDUSTRIE CHIMICHE

ING. ROSSI & CASTAGNETTI
TORINO

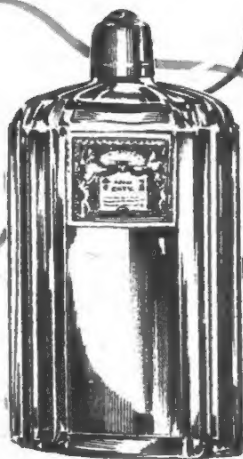
UFFICIO: Via Cernaia, 136 - OFFICINA: Via Torino, 33
TELEFONO: 68.216 - TELEGRAMMI: 520115



La Colonia per **LUI**
che piace anche a **LEI**

L'uomo, milioni di uomini nel mondo, considerano l'Acqua di Coty la più adatta alla toletta maschile per il suo profumo fine e signorile, così come milioni di donne la usano e ne sono entusiaste perchè la trovano sostanzialmente diversa da ogni altra. Più pura, fresca e leggera l'Acqua di Coty è la sintesi perfetta di tutti i fragranti effluvi della primavera: infatti contiene l'essenza stessa dei fiori e delle frutta più scelte.

Se invece preferite un'Acqua di Colonia più aromatica e più profumata domandate l'Acqua di Colonia Coty, Capsula Rossa che, pur serbando i pregi della prima, unisce il vantaggio di profumare intensamente e a lungo.



ACQUA DI
COTY
Capsula Verde

SOC. AN. ITALIANA COTY • SEDE E STABILIMENTO IN MILANO

